

Città dei ragazzi Il percorso per i formatori

a pagina 2



Le parrocchie festeggiano con Modena

a pagina 4

Musei del Duomo Un video racconta la storia del luogo

a pagina 5

Carcere, i volti della speranza in mezzo alla crisi

a pagina 6

Editoriale

Sant'Antonio dal deserto alle nostre città

DI GIULIANO GAZZETTI

Tutti a Modena il 17 gennaio, vanno alla fiera di Sant'Antonio, ma la maggior parte non sa il perché è diventato un santo così importante nella vita della Chiesa. Chi proviene da una famiglia legata ai campi lo conosce come protettore degli animali e di lui si trovano ancora immagini nelle stalle o piccole statue nelle nicchie di case di campagna. Ma questo suo patronato è molto tardivo e dovuto al fatto che nell'XI secolo un ordine ospedaliero che si rifaceva alla sua figura curava la malattia nota come "fuoco di sant'Antonio" con il grasso dei maiali. Fu per questo che, nella religiosità popolare, il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi fu considerato per estensione protettore di tutti gli animali domestici e della stalla. Detto questo, la grandezza di Antonio Abate la si scopre leggendo la biografia scritta dal suo vescovo, sant'Atanasio. Sant'Antonio Abate (250-356) è uno dei primi santi monaci - i Padri del deserto - se non proprio il fondatore del monachesimo cristiano. E, con lui, inizia tutta la grande tradizione che riguarda il discernimento degli spiriti e il combattimento spirituale contro le tentazioni. Da lui viene il famoso detto: «Interroga ogni pensiero chiedendoti: sei dei nostri o sei del maligno?». Si tratta cioè di comprendere se il pensiero che mi si affaccia alla mente ci avvicina a Dio o ci allontana da Lui e, così, discernere i pensieri cattivi da quelli buoni. Basterebbe questo semplice ma illuminante criterio per cambiare la nostra vita e le nostre relazioni, che sono sempre la conseguenza dei nostri pensieri buoni o cattivi. Se non c'è questa vigilanza, si vive stratonati da un pensiero all'altro e alla fine si rimane "svuotati" dei pensieri dello Spirito. Altro criterio per capire i pensieri è quello di coglierne le conseguenze nei nostri stati d'animo, perché come diceva Antonio il grande, «ciò che turba viene dal diavolo, mentre Dio dà la pace al cuore». I buoni suggerimenti fanno nascere «una gioia inespugnabile, il buon umore, il coraggio, il rinnovamento interiore, la fermezza dei pensieri, la forza e l'amore per Dio»; gli altri, invece, portano con sé «paura dell'anima, turbamento e disordine dei pensieri, tristezza, accidia, afflizione, timore della morte e infine desideri cattivi, pusillanimità per la virtù e disordine dei costumi». Non potrebbe essere questo un criterio per capire ciò che succede nella nostra vita e nella nostra società?

* vicario generale

*Il messaggio
ispirato
dall'incontro
con chi
ha vissuto
il lutto*

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«La morte non è un fatto privato, ma ha una dimensione sociale: non è saggio censurarla, perché essa tocca la vita di tutti». L'appello è quindi a «reagire alla privatizzazione della morte, integrando questa prospettiva nella vita di ciascuno». Ed è possibile farlo attraverso la speranza cristiana, che non ignora la morte ma «entra nella realtà e nel sepolcro» per riempire di significato «gli ultimi tratti della vita, laddove l'amore non scompare ma perdura». Con queste parole l'arcivescovo Erio Castellucci ha presentato la Lettera alla città, che quest'anno s'intitola «Più forte della morte è l'amore - La speranza non delude» in una conferenza stampa che si è tenuta ieri, in tarda mattinata, nel Palazzo arcivescovile. La lettera di quest'anno è nata da due esperienze. La prima riguarda «il clima generale, fatto di guerre, calamità e disastri quotidiani, di cui spesso la morte è protagonista». La seconda, più locale, riguarda l'incontro dell'arcivescovo «con gruppi e con singole persone che hanno attraversato con fede il vissuto della morte». Monsignor Castellucci ha sottolineato che «ci sono tantissime esperienze di accompagnamento del malato e di elaborazione del lutto nelle comunità parrocchiali e nelle comunità civili dove si instaurano solide reti relazionali e di accompagnamento». Tra queste esperienze l'arcivescovo ha citato il percorso di rielaborazione del lutto «Credo la vita eterna», promosso dall'Ufficio



Presentazione della Lettera alla città scritta dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della solennità di San Geminiano. La conferenza stampa si è tenuta ieri mattina nel Palazzo arcivescovile.

L'arcivescovo ha presentato la Lettera alla città per la solennità di San Geminiano

L'amore vince la morte

famiglia. Nella Lettera c'è anche un riferimento alle cure palliative, «che non solo tolgono il dolore ma riempiono di relazioni l'ultimo tratto dell'esistenza umana». Alla conferenza stampa è intervenuto anche il vicario generale Giuliano Gazzetti, che ha risposto ad alcune domande e suggestioni sulle ferite lasciate dall'emergenza pandemica a cui la Lettera fa riferimento. «L'impossibilità - ha detto - di essere vicini a chi sta morendo è stato uno degli aspetti più difficili da accettare in quel periodo. E

questo è stato vissuto come una violenza» e occorre una «riflessione sull'importanza dell'accompagnamento dei parenti durante la malattia». Tuttavia - ha osservato - «ci sono segni di speranza che spesso non vengono colti dalle statistiche, come il valore aggiunto che la Chiesa offre attraverso i ministri straordinari dell'Eucaristia che garantiscono un accompagnamento costante alle persone sole e malate». Sono stati presentati anche gli appuntamenti per la solennità del patrono. Questa sera alle 21 in Cattedrale si terrà il concerto di San

Geminiano a cura della Youth Symphony Orchestra of Ukraine diretta da Oksana Lyniv fondata nel 2016. Sarà ospite d'onore il flautista italiano Andrea Griminelli. Le celebrazioni prenderanno il via giovedì 30 gennaio con i primi Vespri pontificali alle 17.15, la Messa della Vigilia alle 18 e la Veglia di preghiera con ufficio delle letture alle 21. Venerdì 31 gennaio, solennità di San Geminiano sono previste le Messe alle 8, presieduta da monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, e alle 9 da monsignor Lino Pizzi, vescovo

emerito di Forlì-Bertinoro. Alle 11 si terrà la solenne concelebrazione Pontificale presieduta da monsignor Castellucci e concelebrazione da alcuni vescovi, dal Capitolo metropolitano e da altri sacerdoti. La Messa sarà preceduta dalla benedizione alla città con la reliquia del Braccio di san Geminiano e animata dalla Cappella musicale del Duomo, con organo e ottoni. Poi: i secondi Vespri alle 17.15 e la celebrazione presieduta da monsignor Giacomo Morandi, arcivescovo di Reggio Emilia-Guastalla.

CONVEGNO

L'incontro formativo

Riprende il percorso formativo sull'amministrazione parrocchiale condotto da monsignor Antonio Interguiglielmi. L'appuntamento si terrà alle 9 di sabato 8 febbraio nei locali della parrocchia di Gesù Redentore ed è rivolta a coloro che si occupano dell'ambito amministrativo nelle comunità parrocchiali, in particolare sacerdoti ed economi. Il percorso è basato sui contenuti del volume scritto da monsignor Interguiglielmi, dal titolo «Manuale di amministrazione parrocchiale. Una guida teorico-pratica per parroci, componenti del consiglio parrocchiale, sacerdoti e professionisti che collaborano con la parrocchia» pubblicato nel 2023 da Edizioni San Paolo. Il percorso formativo ha preso il via nel novembre 2024 con la finalità di aiutare le comunità ad affrontare «le problematiche gestionali delle parrocchie ed enti amministrati».

Don Losavio, in centinaia per l'ultimo saluto



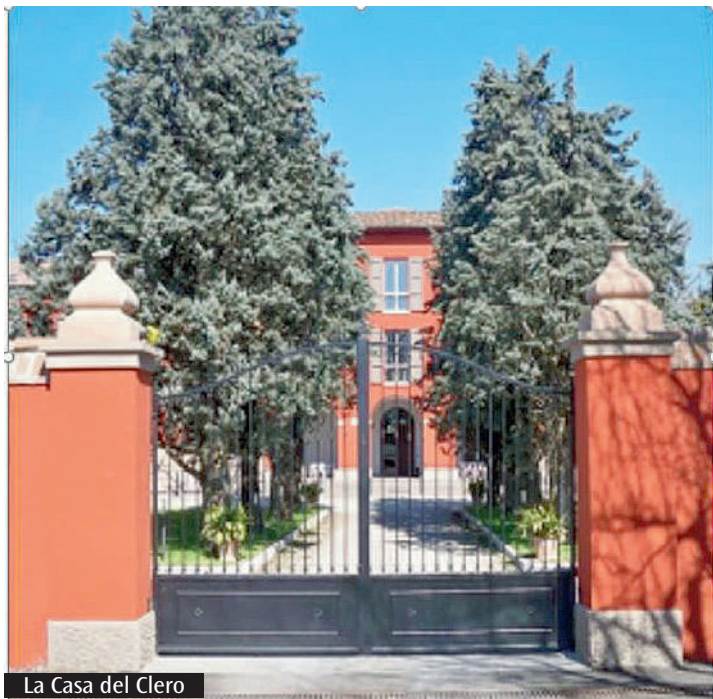
Don Paolo Losavio

Centinaia di persone, tra fedeli, familiari e sacerdoti, si sono recate in Duomo per dare un ultimo saluto alla salma di don Paolo Losavio, sacerdote modenese scomparso martedì 21 gennaio all'età di novant'anni. I funerali sono stati presieduti dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrazati da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro da altri presbiteri del clero diocesano. «Anche lo stile essenziale e sobrio, sia nella parola sia nell'uso dei beni, è stato esemplare nell'esistenza di questo pastore», ha detto l'arcivescovo durante l'omelia ripercorrendo gli anni di servizio di don Losavio che «ha oltrepassato la soglia della vita terrena, "quel Seguiami"; che ha raccolto i frutti della sua vita umana, cristiana e ministeriale, e li ha porta-

ti a maturazione piena». A commento del Vangelo in cui Gesù chiede tre volte «Mi ami?» a Pietro, monsignor Castellucci ha commentato che «nel suo ministero, don Paolo si è sentito fare più volte questa domanda» rispondendo affermativamente, come l'apostolo. «Sì, lo sai che ti voglio bene». Il problema - ha proseguito - è che dopo il «sì», che è «la soglia minima del ministero», arriva un mandato. E nel caso di don Paolo è stato quello dell'insegnamento, subito dopo la sua ordinazione nel 1957. Ha subito dimostrato una «passione per la filosofia nutrita da strumenti aggiornati» e ha impiegato buona parte del suo ministero «a sviluppare il senso critico degli alunni, molti dei quali sono diventati presbiteri».

Proprio gli studi - ha osservato - hanno «favorito in don Paolo l'atteggiamento di dialogo con tutti, anche con quelli che all'epoca venivano chiamati lontani». Lo stesso l'arcivescovo è testimone di quest'apertura: erano i primi anni di ministero a Modena quando don Paolo gli fece incontrare alcune persone che erano uscite dalle frequentazioni ecclesiali tradizionali. Nel 1969 don Losavio è stato nominato rettore del Seminario e poi, nel 1985, è stato chiamato al servizio nelle comunità: prima a Corlo, nella veste di amministratore, e l'anno dopo a Formigine come parroco. Monsignor Castellucci lo ha ricordato come un uomo timido, che «quando trovava un contesto affettuoso e accogliente era profondo, ironico e amichevole».

continua a pagina 4



La Casa del Clero

La Casa del Clero apre le porte anche ai laici

DI BRUNO CHIARABAGLIO *

La Casa del Clero di Cognento è nata nel 1975 come casa soggiorno per sacerdoti dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola su impulso dell'allora arcivescovo, monsignor Bruno Foresti. Compito della Casa è, da allora, l'accoglienza e l'assistenza adattata alle particolari abitudini e ritmi di vita dei sacerdoti, tenendo conto dell'identità e il ruolo sacerdotale volto a garantire la continuità della vita religiosa dei presbiteri residenti. Nel dicembre 2009 viene costituita come Fondazione Casa del Clero dell'arci-

diocesi da parte dell'allora arcivescovo Benito Cocchi. Sita in Cognento, tra la chiesa parrocchiale e il tempio dedicato al patrono san Geminiano, dentro ad una vasta area verde di proprietà del Seminario diocesano, in un contesto bello e accogliente si propone di essere luogo dei legami del sacerdote con i propri confratelli. Anche in una situazione di malattia e di fragilità, i sacerdoti della casa che sono stati a servizio della diocesi con la loro vita religiosa e spirituale offrono la testimonianza di vita spesa nel ministero che non viene meno. La Casa del Clero è in gra-

Fondata nel 1975 su impulso di monsignor Bruno Foresti, la struttura ha sede in un'area di proprietà del Seminario diocesano

do di assistere ospiti anche lievemente non autosufficienti poiché assicura la presenza costante, 24 ore su 24, di personale qualificato tra cui un infermiere presente al mattino, sei giorni su sette.

Per i residenti che possono recarsi autonomamente fuori dalla Casa, continua il rapporto con le comunità parrocchiali che possono ancora usufruire del loro ministero e continuare ad offrire il loro servizio sacerdotale nella celebrazione di Messe e confessioni, pur nelle "energie" limitate che rimangono e possono mettere a disposizione. Per questo motivo la Casa del Clero vuole essere una casa aperta, capace di dialogare con tutti i soggetti interessati, ed erogare un servizio di qualità inteso come capacità di ricreare un ambiente di vita in cui il sacerdote sia realmente valorizzato, stimolato e

aiutato nel realizzare la propria vocazione. Da quest'anno la Casa del Clero apre le porte anche ai laici (uomini e donne) che soddisfano ai requisiti di parentela con i sacerdoti dell'arcidiocesi o che desiderano trovare un ambiente di vita religiosa che già appartiene al loro vissuto di persone di fede. Per maggiori informazioni si può scrivere all'indirizzo di posta elettronica: casadelclero@solo-noi.net e sarà l'impegno dell'organizzazione rispondere alle richieste ed eventualmente fissare una visita alla Casa. ** diacono e direttore della Casa del Clero*

L'incontro dei formatori che si è tenuto presso la Cdr

Oltre cento educatori coinvolti nell'appuntamento guidato da "Ago formazione" «L'invito a porre lo sguardo sull'altro»

DI MARIANNA DALLE NOGARE

La Città dei Ragazzi ha ospitato il secondo appuntamento della formazione educatori "Ora torna la speranza". L'incontro, che si è tenuto sabato 18 gennaio, ha visto protagonisti più di cento educatori da tutta l'arcidiocesi, guidati da "Ago formazione". Dopo un primo momento di "riscaldamento" e di conoscenza, i formatori hanno proposto quattro laboratori, nei quali dividersi liberamente. Il primo laboratorio "Uno sguardo sugli adolescenti", guidato da Simone Fichera, pedagista, ha voluto offrire un tempo di riflessione sull'età adolescenziale, chiedendoci di elaborare un autoritratto della nostra adolescenza con gli acquarelli. Il secondo laboratorio "Accompagnare" e' stato guidato dal teologo Emanuele Bertolazzi, che ha portato i partecipanti attraverso la lavorazione dell'argilla a riflettere sul rapporto tra educatore e adolescente, sul tempo che dedichiamo a loro e sui gesti di cura. Silvia Ronca, psicologa, ha introdotto il laboratorio sulla figura dell'educatore "Crescere e custodire", facendo disegnare a ciascuno un albero per riflettere sulla nostra persona e sull'educatore che siamo per donarci poi pienamente ai ragazzi. Infine Paola Zemian, educatrice e formatrice, ha gestito il laboratorio sulle "Dinamiche di gruppo" e le relazioni tra adolescenti, ponendo l'attenzione su quanto sia fondamentale lasciare da parte i pregiudizi e il nostro mondo per accogliere quello dei ragazzi e capire cosa per loro è davvero importante. Il pomeriggio si è concluso con una restituzione finale e la



Il laboratorio "Accompagnare"

Entrare nel cuore degli adolescenti

visione di un frammento della serie tv "Strappare lungo i bordi" di Zerocalcare, che racchiudeva questa frase: «Per me non è importante che tu ci sia sempre, ma devo sapere che quando tu sei con me, ci sei davvero!» che è un po' l'essenza del rapporto tra

adolescente ed educatore, l'esserci, esserci davvero. Tutti i partecipanti sono rimasti molto colpiti, Leonardo da Pavullo dice: «Una cosa che mi ha colpito tanto oggi è che gli adolescenti sono tutti diversi, ognuno con il suo mondo, con

le sue emozioni e difficoltà. Chi ha il compito di educarli deve stare zitto e amare, amare e prendersi cura di loro», continua poi Elisabetta dicendo: «Quello che mi porto a casa oggi è porre l'attenzione sull'altro, lasciare da parte quello che è il mio mondo per far spazio al mondo dell'altro partendo da una domanda semplice che è quella di raccontare perché per loro una cosa è particolarmente importante». Si è giunti poi alla conclusione con la cena di gruppo e, successivamente, l'immane appuntamento degli "11 km da Gerusalemme" nella cappellina della Città dei Ragazzi. Lì i partecipanti hanno pregato con canti di lode e riflettuto sul Vangelo della domenica. L'auspicio è quello di essere trasformati, come ha fatto Lui con quell'acqua nelle giare. Si tratta di colmare le mancanze di ciascuno in gioia piena per testimoniare l'amore di Dio.

MADONNINA

«Credi tu questo?». Il 3 febbraio l'appuntamento presso la chiesa della Beata Vergine Mediatrice

Don Gabriele Burani, missionario in Amazzonia, presiederà la Messa missionaria che si terrà lunedì 3 febbraio, alle 19, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrice (Madonnina). La celebrazione sarà seguita da una cena semplice dopo la quale, alle 21, si terrà l'incontro "Lavorare, condividere e rendere grazie insieme" a cura della cooperativa "La Lucerna". L'appuntamento è promosso dai Centri missionari e di Pastorale sociale e del lavoro di Modena-Nonantola e di Carpi come approfondimento della catechesi dell'arcivescovo Erio Castellucci sul tema del ringraziamento: «Se impariamo a dire grazie al Signore anche per quello che ci sembra dovuto, siamo più gioiosi, perché ci alleniamo ad apprezzare tutto quello che già abbiamo». Anche questa catechesi rientra nell'ambito di «Credi tu questo?», il percorso interdiocesano di formazione di base.

Cireneo, al via la campagna 2025

Ha preso il via la campagna 2025 di rinnovo o adesione all'associazione diocesana di volontariato il Cireneo al fine di «regolarizzare la figura del Volontario come "attività associativa", assicurandolo con polizza adeguata contro infortuni personali e/o danni causati a terzi». Così lo ha comunicato il presidente dell'associazione, il diacono Bruno Chiarabaglio, spiegando anche l'impegno dell'arcidiocesi nel «mettere a norma la figura del volontariato evitando così confusioni e fraintendimenti con il

«lavoro nero»». Chiarabaglio ha inoltre spiegato che la campagna è rivolta «ai Ministri straordinari dell'Eucaristia, agli accoliti e ai diaconi che prestano servizio recandosi ai domicili degli ammalati; a coloro che distribuiscono avvisi e bollettini alle famiglie del territorio parrocchiale». Rientrano nel tesseramento anche «coloro che gratuitamente puliscono o fanno manutenzioni alla chiesa od oratori, o che, come segretari, svolgono servizio presso l'ufficio parrocchiale; coloro che durante la Sagra sono addetti alla cucina (come

camerieri, cassieri, ...), alla lotteria, ecc (no lavori gravosi)». Possono tesserarsi al Cireneo anche tutti coloro che promuovono un'attività di volontariato di assistenza ad anziani, bambini, famiglie e disabili per conto della parrocchia o altro ente di appartenenza» così come «i minori (dai 16 ai 18 anni) se hanno il consenso scritto dei genitori o tutori». Chiarabaglio ha anche ricordato il limite di età di 85 anni. Altre figure come catechisti, animatori, coro e fedeli sono già tutelati da un'assicurazione parrocchiale mentre gruppi

Scout contano su un'assicurazione propria. Per aderire o rinnovare la tessera occorre fare richiesta di iscrizione tramite l'indirizzo di posta elettronica ilcireneo@modena.chiesacatolica.it con la lista dei soci da iscrivere compilando l'apposito modulo e firmandolo, allegando i documenti di riconoscimento o rinnovare (inviando il numero della tessera). È possibile anche recarsi direttamente presso l'Ufficio diocesano con sede in via Sant'Eufemia 13, a Modena su appuntamento.



È già possibile tesserarsi tramite posta elettronica oppure recandosi direttamente in via Sant'Eufemia

Un pranzo comunitario tra Caritas e alcuni volontari al Centro Papa Francesco

Ospedale di Vignola Giornate giubilari

Anche la Cappella dell'ospedale di Vignola sta vivendo l'Anno Santo attraverso le giornate giubilari che si tengono la prima domenica di ogni mese, con la celebrazione eucaristica prevista alle 16. Il prossimo appuntamento è quindi il 2 febbraio. L'indicazione è stata fornita dal cappellano di suddetto ospedale, don Gaetano Popoli, in continuità il mandato del Pontefice di portare «segni di speranza» ai malati «che si trovano in casa o in ospedale» affinché «le loro sofferenze possano trovare sollievo» come si legge nella Bolla di indizione giubilare "Spes non confundi".



Chiesa di Sant'Agnese

La morte non è un muro ma il ponte di salvezza

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Dopo il ritorno, il forte paga il debito con la morte». L'asciutta scritta latina dell'ultima scena del bassorilievo di Wiligelmo, nell'architrave della Porta dei Principi del Duomo di Modena, commenta così la morte di San Geminiano, avvenuta il 31 gennaio del 397, al ritorno dal suo viaggio a Costantinopoli, dove "il forte" aveva guarito la figlia dell'imperatore. Il vescovo, secondo la tradizione, aveva 84 anni, all'epoca un'età molto avanzata: di qui deriva quella scritta, che fa pensare ad un passaggio dovuto ("debito"), ma ormai atteso e naturale, senza la drammaticità da cui spesso è segnato l'ultimo respiro. I personaggi che attorno a Geminiano, nella scena, mostrano infatti volti tristi ma non disperati e sono intenti a compiere i riti funebri in modo pacato. D'altronde il giorno della morte di un martire o, come nel caso del nostro patrono, di un cristiano con la fama di santità, veniva chiamato il "dies natalis", il giorno della nascita. Era infatti ritenuto come una nuova generazione, la terza: la prima era il passaggio dal grembo della madre alla vita fisica, attraverso la nascita corporea; la seconda era il passaggio dal peccato alla grazia, attraverso la rinascita delle acque battesimali; l'ultima era il passaggio dall'esistenza terrena all'eternità, attraverso la nascita al cielo. Il "debito con la morte" è in realtà un "credito di vita". Geminiano lasciò dunque serenamente l'esistenza terrena, ormai "vecchio e sazio di giorni", come dice la Bibbia di Abramo (Gen 25,8), di Isacco (Gen 35,29) e di Giobbe (cf. Gb 42,17). Ma la morte non sempre è un evento così composto; anzi, è quasi sempre un evento traumatico e talvolta tragico, che mette agitazione e causa intime sofferenze. La recente pandemia, che ha lasciato profonde tracce nelle persone, nelle famiglie e nelle comunità, è stata tutt'altro che un'esperienza pacifica della morte. I lutti e le forzate reclusioni nelle abitazioni o nelle strutture non si dimenticano facilmente. Coloro che hanno perso i propri cari nelle restrizioni del lockdown e non hanno potuto accompagnarli nel momento del trapasso e neppure nei riti di commiato, faticano tuttora ad elaborare il lutto e patiscono ferite ancora aperte. Il morire e la morte sono stati i veri *influencer* per mesi e mesi, occupando le prime pagine di giornali e telegiornali e invadendo i social. Eravamo impreparati ad affrontare una tempesta del genere, perché la morte non è certamente il primo dei nostri pensieri, e spesso nemmeno l'ultimo: è anzi uno di quei pensieri che lasciamo volentieri fuori dal nostro orizzonte mentale.

Ho pensato di dedicare la tradizionale *Lettera alla Città* a questo difficile tema, per offrire alcuni spunti di riflessione sulla sua rilevanza, non solo personale, ma anche sociale. La fine della vita (morte) e il suo avvicinarsi (morire) aprono scenari di forte impatto nella rete vitale di ogni civiltà. Nella nostra cultura occidentale, piuttosto efficientista, vige una sorta di censura della morte e del morire. Siamo certo convinti della fragilità della condizione umana, così come la dipinge la Bibbia: "come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce" (Sal 102,15); eppure i meccanismi di difesa che si attivano di fronte all'ultima soglia sono parecchi: alcuni reagiscono al pensiero della morte cercando di scacciarlo, di distrarsi e magari anche di stordirsi; c'è chi cade nel cinismo, maturando un'indifferenza di tipo stoico che vorrebbe raggiungere l'insensibilità, così da evitare la sofferenza; e c'è chi rimanda la questione a tempi peggiori, auspicando di doverla affrontare il più tardi possibile, quando sarà purtroppo inevitabile, o affidandosi eventualmente alla scaramanzia o alle pratiche magiche e superstiziose. Non solo la psicologia individuale, ma anche quella sociale registra fenomeni di estromissione del morire e della morte, la cui "gestione" è delegata a istituzioni specializzate (ospedali, case di cura e di riposo, agenzie funerarie) e sottratti quasi del tutto alla dimensione domestica e familiare; se in molti casi è necessario, vista la complessità degli adempimenti relativi alle cure terminali e ai riti del commiato, in alcune situazioni è evidente la volontà sociale di lasciare la morte fuori dalla porta di casa. La morte poi è spesso esibita attraverso i *mass media* e i *social*, in modo da apparire come spettacolo: guerre in televisione, suicidi eccellenti e catastrofi su *YouTube*, ci danno l'illusione di essere spettatori e, come tali, esterni rispetto a ciò che vediamo: altri modi per esorcizzare la morte. Infine si registra una censura linguistica: i discorsi della gente o i testi dei necrologi danno l'impressione che non si muoia più: si preferisce dire che una persona scompare, torna o sale alla casa del Padre, si spegne, ci lascia o parte, viene a mancare. La moltiplicazione degli eufemismi è la spia di un imbarazzo, se non di una rimozione culturale.

Il filosofo greco Epicuro (341-270 a.C. ca), fondando in qualche modo il tentativo di escludere la morte dall'orizzonte della vita, cerca di risolvere la questione con un semplice ragionamento: «Il male che più ci atterrisce, la morte, è

Quest'anno la Lettera alla città, "Più forte della morte è l'amore - la speranza non delude", parte dalla morte di San Geminiano rappresentata nel bassorilievo di Wiligelmo e visibile nell'architrave della Porta dei principi. Con questa immagine l'arcivescovo riflette sulla fine dell'esistenza terrena: argomento difficile, costantemente rimosso dall'immaginario collettivo ma comunque inevitabile. «Non è saggio cercare di ignorarla», scrive monsignor Castellucci mentre ricorda che «la morte non è muro» contro cui si scontrano i sogni e le speranze, ma «un ponte alto e vertiginoso, che conduce a un'altra sponda» e al compimento di quanto costruito nella vita terrena.



Maestro di San Geminiano, inizio XII secolo, Morte di San Geminiano. Modena, Duomo, Porta dei Principi

nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, e quando c'è la morte noi non siamo più» (*Lettera a Menecio sulla felicità*, 4,125). Sulle prime, queste parole colpiscono e quasi convincono, ma ben presto si scontrano con la realtà e mostrano il loro carattere illusorio. Noi in realtà avvertiamo anticipatamente le avvisaglie della morte in diverse esperienze - malattie, incidenti, solitudine, invecchiamento - e ne sentiamo i morsi quando scompare una persona cara. Specialmente la morte prematura, violenta e improvvisa segna coloro che, avendo voluto bene al defunto, restano in vita e soffrono. Queste esperienze non risparmiano nessuno. La morte è compagna di viaggio: inevitabile, scomoda, indesiderata, ma comunque compagna. Non è saggio cercare di ignorarla, di relegarla nelle cantine dell'oblio. Ed è inutile: prima o poi spunta nel percorso della vita. Al contrario di Epicuro, il filosofo tedesco Martin Heidegger identifica nell'angoscia l'atteggiamento umano di fronte alla morte: un'angoscia legata alla tensione che si crea tra la certezza che la morte arriverà e l'incertezza su *quando* arriverà; fino a definire l'essere umano un «essere-per-la-morte» (cf. *Essere e tempo*, 1927, §§ 52-53). Dunque è inevitabile che ci avviciniamo all'ultimo tratto della nostra esistenza avvolti dall'angoscia? Sembra di no. Pochissimi, è vero, arriverebbero a definire la morte con l'affettuoso appellativo di "sorella", come fece San Francesco d'Assisi otto secoli fa nel *Cantico delle creature*; e tuttavia molte persone la sostengono con dignità, senza cadere nella disperazione e, quando possibile, cercando di prepararsi. Uno dei libri più diffusi e letti per due secoli, da quando lo pubblicò nel 1758, è appunto *Apparecchio alla morte* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori: un manuale corposo, che offre tanti suggerimenti su come ci si possa avvicinare nella maniera più adeguata a questa soglia. Una delle pratiche di preparazione alla morte è la visita ai cimiteri, non solo all'inizio di novembre, quando anche i climi freddi e nebbiosi e la brevità del giorno inclinano la mente verso la "fatal quiete", come la definì Foscolo nel sonetto *Alla sera*. Una decina di anni fa Papa Francesco, porgendo gli auguri natalizi alla Curia romana, suggerì una medicina contro «la malattia del sentirsi immortale, immune o addirittura indispensabile»; è un rimedio piuttosto singolare: «un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quali alcune forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili» (*Discorso* del 22 dicembre 2014). Effettivamente la visita periodica ai cimiteri ha l'effetto di riproporzionare tante cose: l'importanza dei beni e degli onori, le smanie e le tensioni... quell'esaltazione dell'io per cui gli esseri umani spesso si infiammano, spendono le loro energie, si pavoneggiano e insuperbiscono, arrivando perfino a odiarsi e uccidersi, appare tragicamente ridicolo di fronte alla morte.

Tra la disinvoltata indifferenza con la quale Epicuro consiglia di affrontare la morte e l'angosciata consapevolezza dell'incombere della morte segnalata da Heidegger, il Concilio Vaticano II ne parla come di una realtà seria, dura e oscura: «di fronte alla morte, l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'essere umano, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e

«Il territorio modenese è ricchissimo di esperienze di prossimità, anche nell'ambito dell'accompagnamento di coloro che percorrono l'ultimo tratto di esistenza e dei loro cari»

della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre» (*Gaudium et Spes*, 1965, n. 18). Il Concilio mostra che l'orizzonte della morte non pone solo la questione della fine, ma anche e soprattutto la questione del *fine*: ha senso o no questa vita? C'è uno scopo e magari un compimento, oppure la morte dimostra che nulla ha senso, che tutto resta incompiuto e che l'esistenza umana è un cammino casuale privo di meta? La fede cristiana, da parte sua, offre una prospettiva di grande speranza: la morte non è un muro contro cui vanno ad infrangersi sogni, sacrifici, desideri, sofferenze e gioie, progetti e speranze; è piuttosto un ponte, alto e vertiginoso, che conduce a un'altra sponda, dove troverà pienezza ciò che è stato costruito giorno per giorno nella vita terrena. Tutti i germi di amore e di bene, tutti i gesti di solidarietà e di giustizia, avranno compimento. Cristo arriva a dire che nemmeno il dono di un bicchiere di acqua fresca resterà senza ricompensa (cf. Mt 10,42). Se già le Scritture ebraiche, nello stupendo *Cantico dei Cantici*, erano giunte ad affermare che "forte come la morte è l'amore" (Ct 8,6), il messaggio e la persona di Cristo dicono ancora di più: "più forte della morte è l'amore". Per chi crede nel Signore morto e risorto, la morte è ormai parola penultima: inquietante e tuttavia penultima. L'ultima parola è la vita, la risurrezione, l'amore che vince. La speranza nella vita eterna sostiene i credenti e apre prospettive per tutti, anche per le moltitudini che in questa vicenda terrena sono emarginate e scartate, subiscono angherie e ingiustizie, nascono e vivono in situazioni svantaggiate e degradate. Se la morte fosse davvero la fine di tutto, non ci sarebbe riscatto per loro e trionfarebbero per sempre coloro che operano il male. Questa è la "grande speranza" cristiana: non solo per se stessi e per i propri cari, ma per tutti gli esseri umani. Anche chi non crede nella vita eterna può affrontare la morte senza cadere nella disperazione, anzi con animo pacificato. Un famoso libro della psicologa vivente Marie de Hennezel, *La morte amica* (1996), riflette testimonianze profonde di persone da lei assistite in una struttura di cure palliative che, all'approssimarsi della morte, non si sono fatte prendere dalla disperazione ma che - talvolta senza l'ausilio della fede - hanno mostrato di riuscire a dare un senso all'estremo passo. Scrive l'autrice: «nel momento in cui la morte è vicina, in cui predominano tristezza e sofferenza, ci possono essere ancora vita, gioia, mordi dell'animo di una profondità e di un'intensità talvolta mai vissute prima». La prefazione al volume fu affidata all'allora presidente della Repubblica francese François Mitterrand, che stava terminando il suo secondo mandato e che

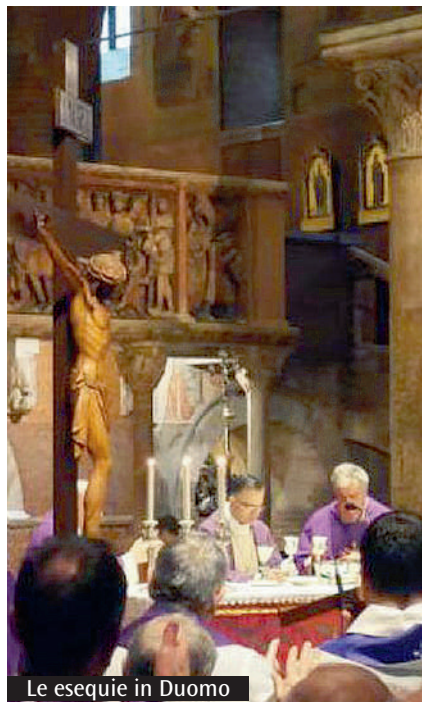
morì poco prima della pubblicazione. Mitterrand, da agnostico, deprecava che il rapporto con la morte non sia mai stato così «povero come in questi tempi di aridità spirituale in cui gli uomini, nella fretta di esistere, sembrano eludere il mistero, ignari di prosciugare così una fonte essenziale del gusto di vivere». Egli suggerisce invece di guardare in faccia senza paura la morte, perché si può vivere pienamente «il mistero di esistere e di morire».

Negli ultimi decenni proprio la diffusione delle "cure palliative", e delle "cure palliative precoci", anche attraverso il moltiplicarsi degli *Hospice*, sta creando una cultura più aperta e positiva nei confronti della morte e del morire, attraverso un affiancamento che valorizza il tempo, lo riempie di relazioni buone e risanate, ne fa un'esperienza di dono dato e ricevuto. Queste esperienze devono essere potenziate: oggi il sostegno economico è insufficiente ed è ripartito in modo diseguale sul territorio italiano. Coloro che vi operano, attestano che l'accompagnamento alla morte, sia del malato sia dei familiari, dei volontari e degli stessi operatori sanitari, può assumere una qualità e una profondità impensabili. Più si creano reti di relazione autentiche ed intense attorno alla persona che si sta avvicinando alla morte e nei suoi cari, meno si creano le condizioni per chiedere l'eutanasia o il suicidio assistito. Senza negare che certe sofferenze siano di per sé devastanti e difficilissime da sopportare - e quindi senza mai cadere nei facili giudizi sulle scelte altrui - ciascuno di noi ha sperimentato come un dolore, anche forte, si possa attraversare evitando la disperazione, quando si è sostenuti da una mano amica. La differenza, in una parola, è l'amore. Quando gli ultimi tratti del percorso della vita sono intrisi di amore dato e ricevuto, si riempiono di senso. Rispetto alla prospettiva di un tempo di vita lungo, diventa allora più importante la profondità del tempo residuo. Quando il morire si intreccia con l'amore dato e ricevuto, si aprono spazi di perdono, di gratitudine, di spiritualità e perfino di gioia. Il velo di mestizia che inevitabilmente si posa sugli ultimi passi della vita, è attenuato e quasi compensato dal velo di letizia che la ricchezza delle relazioni intesse in quella fase dell'esistenza. Una parola che spesso ricorre sulle labbra delle persone che sperimentano come il loro tempo residuo, o quello dei loro cari, si riempie di relazioni buone, è la parola "speranza". Non è un caso, perché la speranza si radica sempre nell'amore. Ai cristiani lo illustra incisivamente San Paolo: "la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). La fonte della speranza non illusoria, regalata a tutti gli esseri umani, è l'amore di Dio. Il credente sa che la speranza non si estirpa mai, nonostante tutte le sventure, perché ha le sue radici in Dio. Ma anche chi non crede sperimenta che la speranza si nutre dell'amore e resiste finché si può confidare nella possibilità di amare e di essere amati. L'amore è davvero più forte della morte.

Il nostro territorio modenese è ricchissimo di esperienze di prossimità, anche nell'ambito dell'accompagnamento di coloro che percorrono l'ultimo tratto di vita e dei loro cari. Sono migliaia le case nelle quali un familiare è sostenuto premurosamente, sono centinaia le strutture di assistenza e di cura, non si contano le collaboratrici domestiche impegnate nell'aiuto agli anziani e agli ammalati ed è stupefacente la dedizione di tantissimi volontari, anche nelle nostre comunità cristiane, religiose e civili. Non sarà mai sufficiente l'espressione della nostra gratitudine. In particolare desidero ricordare un'attività poco conosciuta delle parrocchie: la cura degli ammalati, delle persone sole e dei familiari di chi subisce lutti. Le statistiche sociologiche in campo religioso, pur necessarie, spesso si fermano a rilevare il numero dei praticanti, dei seminaristi e dei preti, la richiesta di battesimi, cresime, matrimoni e funerali; ma non possono rendere conto adeguatamente delle reti di relazione che le comunità cristiane intessono con le persone che soffrono, anche a causa di patologie gravi e di lutti. Anche in diocesi sono nate alcune esperienze comunitarie di vicinanza a chi ha vissuto gravi distacchi, come la morte prematura o il suicidio di un proprio familiare. Divulgare e incentivare le esperienze di accompagnamento del morire e della morte è un contributo alla speranza. Papa Francesco chiede che il Giubileo, appena cominciato, veda i cristiani "pellegrini di speranza". Non tanto "fari" o "diffusori" di speranza - sarebbe piuttosto presuntuoso - quanto appunto "pellegrini", cioè viandanti, in cammino con tutti, ciascuno con il proprio fardello e le proprie risorse. Perché ogni essere umano, di qualsiasi cultura o religione, si muove alla ricerca della felicità; in questo senso, tutti sono "pellegrini di speranza". L'anno giubilare ci porti sui sentieri del nostro patrono San Geminiano, modello di pastore in vita e in morte.

* arcivescovo

La fine della vita terrena «non è il primo dei nostri pensieri, ma viene spesso lasciata fuori dal nostro orizzonte mentale»



Le esequie in Duomo

Don Paolo, uomo che amava la Chiesa modenese

segue da pagina 1

«**E**nelle parrocchie sperimentò proprio questo clima insieme alle inevitabili difficoltà e contrarietà che sono utili per distinguere la parrocchia dal paradiso», ha precisato l'arcivescovo sottolineando che don Paolo: «dedicò in quegli anni le sue energie migliori alla formazione, alla catechesi, sempre curate le sue omelie, e alla prosimità».

«Il Signore - ha aggiunto - non si è accontentato di inviarlo a pascere con l'insegnamento e con la pastorale parrocchiale, ma gli ha affidato più volte, sempre attraverso il vescovo dell'epoca, importanti incarichi diocesani». È stato infatti vicario generale dal 1997 e nel 2010 è stato riconfermato nel medesimo ruolo.

Ha ricoperto anche l'incarico di vicario episcopale in diversi ambiti: per i ministeri istituiti dal 1984; per la vita consacrata, i religiosi e i ministeri dal 2010; per il diaconato permanente e i ministeri nel 2015.

È stato inoltre canonico metropolitano, direttore della Casa del Clero, membro del Consiglio pastorale diocesano e membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza "Opera Pia Bianchi".

Nella preghiera dei fedeli sono state pronunciate alcune intenzioni di cui le prime due in memoria del sacerdote.

La prima per don Paolo «che nel ministero presbiterale ha spezzato il pane della parola e dell'Eucarestia, perché possa ora parteci-

I funerali presieduti dall'arcivescovo Castellucci e il ricordo di monsignor Gazzetti. Presenti numerosi fedeli

pare in pienezza alla gioia della Gerusalemme Celeste».

La seconda, «per la nostra comunità diocesana, che attraverso il ministero sacerdotale di don Paolo ha riconosciuto e accolto il Cristo Salvatore, perché continui a crescere nella fede, nella speranza e nella carità».

A conclusione dei funerali, il vicario generale Giuliano Gazzetti è intervenuto per ricordare monsignor Losavio, del quale è stato collaboratore.

«La tua vita sacerdotale è stata caratterizzata da uno spirito di servizio che non si è mai risparmiato, sempre sostenuto dalla tua fede, dalle tue convinzioni profonde che esprimevi attraverso il tuo insegnamento».

Monsignor Gazzetti ha ricordato l'impegno di don Losavio «agli incontri, quando prendevi la parola in tante riunioni, nei tanti corsi di carattere pastorale di cui sei stato un promotore e protagonista».

Il vicario generale ha anche sottolineato la dedizione allo studio dei documenti del Concilio Vaticano II, che citava a memoria: «soprattutto della *Gaudium et spes*: il motivo per cui volevi a tutti insegnare questa possibilità di un dialogo tra la Chiesa e il mondo».

L'amore per la Chiesa di Modena

e la promozione di un laicato responsabile sono stati pilastri del suo servizio. «Tanti ricordano di te il tuo stile di accoglienza e di rispetto anche per le persone che avevano opinioni molto diverse». Ma l'aspetto di don Paolo che più ha colpito monsignor Gazzetti «era quel modo di dire Messa. Non solo per l'omelia ben preparata, e sempre profonda, ma anche per come recitavi la preghiera eucaristica. Con quel tono di voce che esprimeva la tua profonda partecipazione al Sacramento che veniva celebrato».

«Grazie Paolo - ha concluso - ora il tuo impegno continua in modo nuovo, continua nella preghiera di intercessione al Padre perché continui a fare doni a quella Chiesa che tu hai sempre servito con amore».

In arcidiocesi ci sono comunità che da secoli venerano il patrono disponendo programmi, iniziative e celebrazioni nella sua ricorrenza. Un viaggio tra la storia e il presente

Villabianca, una lunga devozione

L'edificio attuale fu fatto costruire nel 1853 dal duca Francesco V

DI PAOLO GALLI

La sorpresa appare sul volto della persona a cui sto spiegando che la modesta chiesetta di campagna davanti a noi festeggia mille anni di vita. Subito l'espressione si trasforma in dubbio e l'occhio spalancato si socchiude leggermente, ora comincia la raffica di domande. No non è l'edificio che ha mille anni. Questa chiesa fu costruita nel 1853 grazie al duca Francesco V che mise a disposizione 2800 lire modenesi per la costruzione di una nuova chiesa a Villabianca, piccolo borgo situato nel comune di Marano sul Panaro. La vecchia chiesa si trovava a 200 metri a sud lungo la stessa antica via, la Romea Nonantolana. L'edificio semidiroccato a causa di una frana stava crollando, l'accesso principale sul lato ovest era inagibile e per entrare si era praticato un buco nel muro del coro. Il nome Villabianca appare nei registri solo nei primi anni del secolo XVII, prima il luogo era chiamato San Geminiano delle Forche, Furca o Forca di San Geminiano. *Furca-ae* toponimo di origine latina, significa biforcazione di strade, forcella o strettoia montana. Il nome deriverebbe dalla antica via romana di crinale che intersecava la via Claudia pedecollinare. Nel periodo Longobardo la Via Romea Nonantolana si sovrappose all'antico percorso che passava accanto alla vecchia chiesa. Durante le guerre tra Longobardi e Bizantini il fiume Panaro era considerato il confine; a sinistra del fiume le vie longobarde, a destra le vie bizantine. Ancora oggi per indicare persone che abitano oltre il fiume si usa il termine

dialettale *qui chi stan dedlà da l'acqua*, frase che nasconde un antico sospetto. Arsenio Crespellani, famoso storico e archeologo locale, nell'ottobre del 1887 si recò a Villabianca perché alcuni contadini avevano trovato monete e resti di una fattoria romana accanto alla via Romea. Nella sua relazione Crespellani annotò che proseguendo fino a Denzano numerosi erano i residui visibili di abitazioni romane. Tra i pochi ruderi rimasti della chiesa vecchia segnalò sei mattoni romani, mentre il resto era stato reimpiegato per costruire la chiesa nuova. Le chiese di Villabianca e Denzano, distanti meno di tre km sorvegliavano l'antica via Romea come due sentinelle benedettine, una modenese e l'altra nonantolana. La pergamena sulla quale viene menzionata per la prima volta la chiesa di Villabianca è datata 15 aprile 1025 e si trova presso l'Archivio di Stato di Modena. Qui il Vescovo di Modena Ingone dona terre, fattorie e chiese al Monastero benedettino di San Pietro di Modena. *Igitur adiungimus ipsi predicto Monasterio capellam unam que est fundata in honore beatissimi Patroni nostri Geminiani, que est de jam dicta Corte Turri cum terris* - Qui si dona la chiesa di San Geminiano - e si cita la Corte di Turri, attuale Torre Maina, che comprendeva anche il territorio di Furca. La dedicazione della chiesa di Furca a san Geminiano identifica in modo chiaro la proprietà del vescovo di Modena in una zona a prevalente controllo nonantolano. La pergamena del 15 aprile 1025 venne citata anche in due processi del 1258 e 1289, in cui i rettori della chiesa Biagio e Oddone monaco, furono coinvolti in dispute riguardanti decime non pagate. Dai registri risulta che la chiesa di San Geminiano pagava ogni anno il 30 novembre alla festa di Sant'Andrea Apostolo, 2 pesi (17kg) di fichi secchi al Monastero di San Pietro.



La Chiesa di Villabianca. Foto: Guido Parmiggiani

Magrignana, la festa di San Geminiano nel piccolo borgo

Il ricavato sarà destinato alla ristrutturazione. Una parte consistente è già stata reperita attraverso un finanziamento con i fondi del Pnrr

DI CARLO BENEVENTI

Magrignana è un antico borgo rurale situato a metà strada tra Montecreto e Riolutato, leggermente a monte dell'odierna statale. È rammentato una prima volta in un documento del sec. XI col nome di "Magregnanum" (G. Tiraboschi; Dizionario Storico Topografico degli Stati Estensi. Modena 1824-1825) e successivamente in una carta del Monastero di San Prospero di Reggio Emilia risalente all'anno 1062 con queste pa-

role: "Magregnanum in montaneis partibus" (D. Pantanelli V. Santi; L'Appennino modenese. Cappelli, Rocca S. Casciano 1895).

La particolarità del borgo è quella di rimanere all'ombra del monte retrostante per tutto l'inverno, verso il 31 gennaio, i primi raggi del sole riescono a vincere la montagna e illuminano la punta del campanile.

L'ultima domenica di gennaio il gruppo volontari di Magrignana organizza la tradizionale festa del patrono San Geminiano e il ricavato è destinato per i lavori di restauro della Chiesa Madre.

Una consistente parte degli oneri per il restauro sono stati reperiti attraverso un finanziamento Pnrr Next Generation Eu improntato sulla trasformazione di una parte della canonica in un punto di accoglienza dei pellegrini transiti sulla Via Romea Imperiale (il cui tragitto passa sul fianco della chiesa).

Per questo motivo, l'inagibilità temporanea della chiesa (che, di fatto è un cantiere attivo), ci obbligherà a celebrare una breve funzione religiosa all'aperto.

Durante i lavori di restauro, in accordo con il parroco di Montecreto don Louis Obioma Ohuoba si è deciso di realizzare una completa catalogazione del ricchissimo repertorio di oggetti d'arte sacra (confrontandolo con l'inventario risalente agli anni 70 del Novecento realizzato dalla Soprintendenza ai beni artistici di Modena).

È in questo frangente che si è svolta anche la rocambolesca vicenda della tavola dipinta raffigurante la Madonna con il Bambino e san Giovannino. L'importante opera d'arte risalente ai primi anni del Cinquecento, portata via dalla chiesa, successivamente ritrovata è stata riconsegnata domenica 19 gennaio presso la Sala Consiliare del Comune di Montecreto con una solenne cerimonia.

Da oggi la mostra su Maria

Oltre cento immagini di apparizioni della Madonna in diverse regioni del mondo. Il progetto è partito nel 2006 su iniziativa del beato Acutis



Beato Carlo Acutis

La chiesa di San Giovanni Battista Decollato, in via Emilia Centro, ospiterà la mostra "Gli appelli della Madonna - apparizioni e santuari mariani nel mondo" ideata dal beato Carlo Acutis. L'iniziativa è promossa dalla parrocchia di Sant'Agostino e a cura di Shalom editrice. La mostra sarà aperta da oggi a domenica 9 febbraio. Sarà possibile visitarla da martedì a venerdì dalle 9.30 alle 12 e dalle 16 alle 18, sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30 e domenica dalle 16 alle 18.30.

Si tratta di un progetto iniziato dal beato Carlo Acutis nel 2006 e concluso dopo la sua morte prematura. L'idea era nata qualche anno prima, mentre visita-

va il meeting di Rimini. L'esposizione raccoglie oltre cento immagini di apparizioni della Vergine in diverse città del mondo, da Valle do Paraiba in Brasile ad Akita in Giappone, passando da Roma e Lourdes.

«Sicuramente - diceva Acutis - i miracoli compiuti dalla Vergine Maria durante le sue apparizioni sulla terra possono essere di grande aiuto a far accrescere la fede di tanta gente. Come si possono ignorare gli appelli che la Madonna ci ha lasciato? Eppure, conoscendo la nostra poca fede, nella sua materna bontà, la Madonna ha voluto operare tantissimi miracoli, proprio per aiutarci a credere e nonostante questi strepitosi segni molti, ancora oggi, restano così indifferenti!».

**RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI**

**CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!**

bonie zini
tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

Visita il sito



La celebrazione in Duomo

La Polizia locale in festa per San Sebastiano

«Il vostro lavoro, vissuto con un atteggiamento di servizio, contribuisce a migliorare la nostra città e si inserisce in un flusso di bene che non va perduto né dimenticato» perché si inserisce in una «grande economia del bene, che manda avanti le cose nella direzione del regno di Dio». Ha commentato il vicario generale Giuliano Gazzetti, rivolgendosi agli operatori della polizia locale presenti alla celebrazione eucaristica che si è tenuta lunedì 20 gennaio in Cattedrale, in occasione della solennità di san Sebastiano. «Come fare a rimanere con questo atteggiamento di servizio ogni volta che ci si alza? Che fare per testimoniare uno stile di servi-

zio al bene comune?», ha proseguito monsignor Gazzetti, citando l'esempio di san Sebastiano, la cui testimonianza ricorda che «questi atteggiamenti di sacrificio, nonostante tutto, sono sempre più motivati se collegati con lo sguardo sull'eternità». Il vicario generale ha infatti ricordato l'appartenenza dei cristiani quali «cittadini di due città: la città terrena e la città celeste», come diceva sant'Agostino, e ricordato le parole di Giorgio La Pira che diceva così agli abitanti di Firenze: «Amatela questa città, come parte integrante, per così dire, della vostra personalità. Voi siete piantati in essa: in essa saranno piantate le generazioni future che avranno lì la loro radi-

Monsignor Giuliano Gazzetti ha presieduto la Messa di lunedì 20 alla presenza dei vigili urbani e di alcune autorità locali

ce». E ancora: «È un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno». Un monito che ogni agente è tenuto a ricordare ogni volta che indossa la di-

visa. Perché - ha aggiunto - «un abito che non è solo qualcosa di esterno ma che comporta un modo d'essere; uno stare dentro una realtà con uno spirito di servizio e di sacrificio per il bene di tutti». Monsignor Gazzetti ha inoltre ricordato l'apertura del sepolcro di san Geminiano, che si era tenuta due giorni prima in Cattedrale, sottolineando che «il martire è "colui che ricorda" e che ci ricorda che l'amore di Dio ha sempre una dimensione pasquale, di sacrificio, di dono di sé». Per il vicario generale, questo amore è da vivere nella dimensione del lavoro, il quale «testimonia una speranza che ci rende più forti nelle prove» e aiuta a credere che «l'amore

vince morendo, acquista donando e si fortifica subendo». È lo stile dei primi cristiani - ha osservato - esortati a vivere con un atteggiamento di «dolcezza, rispetto e retta coscienza» che a prima vista «sembrano deboli o perdenti nell'arena di questo mondo». Questo modo di vivere è «provocatoriamente diverso» e non cede «all'arroganza» né a un modello di relazioni aggressivo. Torna così l'esempio di san Sebastiano - ha concluso monsignor Gazzetti - il quale «ci ricorda che nulla va perduto e nulla va dimenticato, quel bene che uno fa in condizioni a volte onerose e che richiede tanto senso di sacrificio».

Da venerdì 31 gennaio, in una delle sale, verrà proiettato un nuovo filmato che spiega ai visitatori alcuni luoghi inaccessibili del Duomo e della Ghirlandina

Musei, il video che racconta la Cattedrale

DI FRANCESCA FONTANA *

A partire dal 31 gennaio, una delle sale del museo ospiterà un nuovo video prodotto in collaborazione con l'Ufficio Patrimonio Mondiale di Modena. Il video è stato realizzato da Proxima Spa con i contributi della Legge 20 febbraio 2006 n. 77 per i siti posti sotto la tutela dell'Unesco. Nel filmato vengono presentati alcuni luoghi inaccessibili del Duomo e della Ghirlandina, importanti per comprenderne le caratteristiche costruttive e le modifiche intervenute nel corso del tempo. La proiezione si avvale inoltre del ricco patrimonio di fotografie che, fin dall'Ottocento, ha accompagnato e documentato la storia e le trasformazioni più recenti del complesso, in particolare la campagna di restauri tardo-ottocentesca volta a recuperare l'originario volto romanico della cattedrale, isolandola rispetto agli edifici che nel tempo vi erano stati addossati. Per garantire la massima fruibilità, il video è stato sottotitolato in italiano e inglese grazie a una collaborazione con Fiad da Emilia Romagna - Associazione per i diritti delle persone sorde e famiglie. In occasione della festa del Santo Patrono, il 31 gennaio, i Musei del Duomo saranno aperti con orario consueto dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 18. I visitatori riceveranno in omaggio un'esclusiva spilla di San Geminiano. Presso il bookshop sono disponibili numerose pubblicazioni e gadget sul Patrono e sulla Cattedrale. Nel Museo sono esposte diverse opere correlate alla figura del Patrono. In primo luogo il corredo funebre del vescovo Geminiano composto da due piccole croci a pendente, con bracci di eguale lunghezza terminanti a bottone e un piccolo corpo centrale variamente decorato. Si tratta di una tipologia piuttosto rara: forse in origine erano applicate al tessuto che avvolgeva le spoglie del Santo nella tomba. L'anello, dalla semplice configurazione, è da-

tabile al XII secolo mentre le 74 monete del medesimo periodo e provenienti da diverse città quali Milano, Venezia, Verona, Lucca, erano deposte in ordine sparso dentro la sepoltura. Poi, l'antico altare portatile appartenuto a San Geminiano, costituito da una pietra in granito ofitico verde incastonata in una cassetta lignea, rivestita da lastre d'argento sbalzate e incise. Lungo i lati vi sono Cristo in trono tra i santi Geminiano e Nicola, la Vergine tra due sante e i dodici apostoli. Probabilmente commissionato per la Cattedrale da Matilde di Canossa nel 1106, racchiudeva la reliquia del suo braccio oltre all'antica lastra verde consacrata, entrambi estratti dal sepolcro in quella circostanza. Troviamo inoltre la statua in rame del patrono, posta in origine sul loggiato della Porta Regia del Duomo e visibile da Piazza Grande, realizzata nel 1376 da Geminiano Paruoli su commissione di Cecchino Ravasi. L'opera mostra un impianto ancora legato alla tradizione scultorea romanica; il cor-

po è realizzato con lastre di rame ripiegate e lavorate a sbalzo, fissate a un'anima lignea; le mani e la testa sono forgiate a fusione. Infine il corredo d'altare di San Geminiano datato tra 1830 e 1834 e realizzato dalla bottega orafa dei Vincenzi, una delle più prestigiose del Ducato modenese. Oltre a quattro lampade pensili e al paliotto d'altare, fanno parte del corredo anche sei vasi sacri con episodi della vita del Patrono e sei candeliere, tutti su disegno dell'architetto Francesco Vandelli, e la cornice per il dipinto di San Geminiano realizzato da Bartolomeo Schedoni nei primi anni del XVII secolo. Di committenza privata, la tela viene poi collocata in Duomo, e da qui se ne traggono un gran numero di copie. È l'icona più celebre del Santo, qui rappresentato mentre sorregge il modellino della città di Modena, il suo attributo più frequente. Il corredo viene ancora oggi utilizzato durante le celebrazioni del 31 gennaio.

* codirettrice dei musei del Duomo



Replica del Duomo in miniatura in una delle sale multimediali

La Messa pontificale da remoto

La parrocchia di Gesù Redentore metterà a disposizione un salone con maxischermo per chi non potrà recarsi in centro storico



Gesù Redentore

La solenne concelebrazione pontificale di san Geminiano potrà essere seguita anche in diretta nei locali della parrocchia di Gesù Redentore. Chi ha difficoltà a recarsi in Cattedrale potrà quindi seguire da remoto. Venerdì 31 gennaio sarà messo a disposizione un salone con un grande schermo per seguire la concelebrazione che sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alle 11 con la partecipazione di altri vescovi, sacerdoti, autorità civili e numerosi fedeli. Così lo ha annunciato il Servizio interdiocesano di pastorale della disabilità, tenendo in considerazione la massiccia affluenza che ogni anno si

registra in Duomo, non solo per la solennità del 31 gennaio ma che per visitare il sepolcro del santo. «Tante sono le persone che, pur desiderandolo molto, sono impossibilitate ad andare in Duomo per impedimenti diversi, tra cui difficoltà motorie, disabilità e problemi vari», ha commentato il diacono Ermanno Lotti motivando la scelta dell'arcidiocesi di «andare incontro, almeno parzialmente, a tale desiderio». Durante la Messa sarà possibile fare la Comunione in contemporanea con lo svolgimento del rito nella Cattedrale. Poi, al termine della Messa, sarà possibile partecipare a un momento di convivialità. Per sapere di più è possibile telefonare al 331 958 4500.



Foto: Elena Silvestri

Il prodotto multimediale è stato realizzato in collaborazione con Ufficio patrimonio mondiale Modena Contiene una serie di fotografie sulla storia del complesso Per la solennità del patrono l'apertura è prevista ai consueti orari

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Il peccato di non avere amato il prossimo è forse quello che accusiamo più spesso, quando ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione. Ci risulta meno familiare il chiederci se e come abbiamo amato noi stessi, dal momento che Dio lo ha espressamente comandato, specificando che i due aspetti sono direttamente complementari e perciò inscindibili: "... Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Mt 22,39). San Paolo nella lettera ai Galati, nella quale affronta l'argomento del rapporto fra la legge antica e la nuova instaurata da Cristo, afferma: "Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso (Gal 5,14).

L'importanza di amare sé stessi

Accenna alla necessità che la legge trovi la sua pienezza. Se si fa riferimento sia alla Lettera ai Galati, sia a quella ai Romani, si comprende cosa auspichi Paolo, quando accenna alla pienezza della legge. La legge trova la pienezza, quando il cristiano è arrivato ad osservare la legge, senza nemmeno il bisogno di fare più riferimento ad essa. Di conseguenza anche la legge di amare sé stessi, bisogna imparare ad osservarla; non è sufficiente darla per scontata. Un parallelo può essere di grande utilità allo scopo: possedere la convinzione di essere profondamente amati da Dio. Potrebbe offuscare questa certezza il pensare che Dio ci ama, però quando abbiamo commesso il peccato, prima esige da parte nostra il pentimento e la

conversione. Che esista la necessità del pentimento e della conversione fa parte di una logica elementare. Risulta invece interessante verificare se Dio li esiga sempre prima di concedere il perdono. Dagli episodi evangelici non traspare che Gesù esiga prima pentimento e conversione, poi si mostri disponibile al perdono. Prima Gesù entra in casa di Zaccheo, poi questi si converte (Lc 19,1ss); prima guarisce il cieco nato, poi il miracolato inizia un progressivo cammino di conversione (Gv 9 1ss). In sintesi dobbiamo essere convinti di essere amati da Dio, sempre e in ogni occasione della nostra vita. La certezza di essere da lui amati, ci induce ad amare in noi, quello che Dio ama. A questo punto saremo in grado di amare anche il nostro prossimo, come Dio ci comanda.

Giornata del malato, domenica 9 febbraio la Messa a Formigine con l'arcivescovo

L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà una Messa in occasione della 33ª edizione della Giornata mondiale del malato. La celebrazione si terrà domenica 9 febbraio alle 15.30 a Formigine, presso il Centro parrocchiale San Francesco, nell'aula Clementina Secchi di via Ghiarola 2. Durante la celebrazione verrà impartito il sacramento dell'Unzione degli infermi alle consuete condizioni. Questa sarà animata dalla comunità parrocchiale di Formigine, da Unitalsi e dal Centro volontari della



sofferenza. Al termine, sarà possibile partecipare a un momento conviviale curato dai volontari. L'iniziativa è promossa dal Centro interdiocesano di Pastorale della salute. Già l'anno scorso il Papa aveva rivolto un appello alla «cura di chi soffre ed

è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione». Il Pontefice ha sottolineato che «Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali».

L'invito del cappellano don Angelo Lovati
«Occorre ripensare le strutture penitenziarie perché il percorso sia davvero rieducativo»
L'azione dell'arcidiocesi a beneficio dei detenuti

Carcere, la Chiesa faro di speranza

*Per il sacerdote:
«L'entusiasmo di educatori e reclusi supera la pesantezza»*

DI ESTEFANO TAMBURRINI

C'è un muro alto e invalicabile che divide il cortile del carcere dal resto della città. E solo vederlo provoca una sensazione di schiacciamento. Non solo per i detenuti, ma per chiunque entri nella struttura penitenziaria. Il problema, si sa, è strutturale: la città non sempre parla della Casa circondariale di Sant'Anna. Anzi, devono succedere cose gravi perché il carcere diventi notizia. E così è andata: tre suicidi nelle prime settimane dell'anno, l'incendio di una cella con un bilancio di almeno nove feriti e nuove polemiche che infiammano il dibattito politico locale. Una crisi nella crisi, con un tasso di sovraffollamento che raggiunge il 137%, condizioni detentive precarie, carenza di operatori penitenziari e altri problemi che si sono accumulati nel tempo. «Il carcere, così come lo abbiamo ripensato, è impossibilitato a compiere un percorso rieducativo», ha commentato il cappellano della Casa circondariale di Sant'Anna, don Angelo Lovati, spiegando che «la soluzione va al di là dell'impegno dei singoli operatori e richiede una visione politica, intesa come la più alta forma di carità». Il cappellano aggiunge che «se prima dicevamo di essere a metà percorso, ora tutto sembra tornare indietro». Lo ammettono anche gli stessi operatori penitenziari, confidando il proprio disagio ogni volta che un autore di reato viene recluso in una struttura penitenziaria. Parlando con don Lovati viene spontaneo domandargli su Andrea Paltrinieri, il modenese di 50 anni che si è tolto la vita nella Casa circondariale dopo essere stato recluso per l'omicidio di sua moglie, la 41enne bielorrussa

Anna Sviridenko, avvenuto nel giugno 2024. Don Lovati lo aveva conosciuto poco dopo il suo arresto. Era mercoledì 19 giugno, lo aveva appuntato sul suo diario. «Umanamente è difficile trovare parole per affrontare tutto ciò», ha sottolineato: «certamente invochiamo sempre l'aiuto di Dio, ma penso che anche il Signore pianga di fronte all'enigma del male». Recentemente la madre di Andrea è andata a Messa, nella parrocchia di Ubersetto, cercando don Angelo per ricevere ascolto e conforto. Don Lovati spiega che da un lato è indiscutibile «il peso dei sensi di colpa sulla coscienza dei detenuti», ma è anche vero che a molti di loro «mancano degli orizzonti validi». Infatti, «molti escono dal carcere senza sapere dove andare. Tuttavia non manca la speranza. «Questa mattina - ha raccontato - ho visto l'entusiasmo di chi entrava in carcere per insegnare e fare scuola. C'è anche entusiasmo nel reparto femminile, dove le ragazze più giovani raccontano la loro storia, le difficoltà che attraversano. Non manca, nei detenuti, la capacità di sorridere, ironizzare e fare amicizia. E questo vale molto di più del clima pesante che a volte si respira lì dentro». Oltre all'accompagnamento spirituale offerto da don Angelo Lovati, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola è firmataria di una convenzione con la Casa circondariale di Sant'Anna che promuove «la realizzazione di lavori di pubblica utilità che favoriscano l'inclusione delle persone detenute». Tali lavori riguardano piccole manutenzioni ordinarie di edifici, preparazione e somministrazione dei pasti e infine lo stoccaggio e consegna di merci presso le Caritas parrocchiali. I luoghi preposti a questo servizio sono il Laboratorio Crocetta, il Seminario metropolitano e il Centro Papa Francesco. L'arcidiocesi sostiene anche il laboratorio di inserimento lavorativo promosso da Coopattiva e destinato a otto detenuti presso la struttura penitenziaria, così come il più recente progetto gastronomico promosso dalla cooperativa Eorté.



La sede della Casa circondariale Sant'Anna, situata in strada Sant'Anna 370. La struttura è stata realizzata nel 1984 e inaugurata nel 1991. Attualmente ospita 568 persone, su una capienza regolamentare di 372 posti.

I numeri: sovraffollamento, c'è ancora troppo da fare



L'ingresso della Casa circondariale

Le persone detenute nella Casa circondariale di Sant'Anna sono 568 mentre la capienza regolamentare è di 372 persone. Sono i numeri pubblicati dall'associazione Antigone, chedopo la sua ultima visita realizzata a fine 2024 ha rilevato 100 presenze in più rispetto all'anno precedente. «Il trend di crescita della popolazione detenuta non è una novità: anche nel 2023 avevamo registrato 80 presenze in più rispetto all'anno precedente» fa sapere l'associazione, che definisce pessime le condizioni osservate al vecchio padiglione: «cimici, sporco, vari oggetti bruciati, lamentata mancanza di detersivi, mobilio gravemente danneggiato, pareti scrostate, porte dei bagni delle celle arrugginite, neon nei corridoi non funzionanti e non sostituiti». Vi sono però segni di miglioramento nelle condizioni

del nuovo padiglione e soprattutto di quello femminile. «La saturazione degli spazi - prosegue Antigone - rende più difficile rispetto a un tempo la mobilità della popolazione detenuta tra le sezioni, seppure durante la visita abbiamo comunque potuto notare criteri di organizzazione della popolazione su base comportamentale, e in parte anche anagrafica e etnica». Nello stesso tempo, l'associazione ha elogiato «la tendenza degli ultimi anni a una maggiore apertura del carcere di Modena alla società civile e l'impegno dell'area trattamentale a fornire attività culturali, sportive e corsi professionalizzanti alla popolazione detenuta». Nello specifico: «alcuni detenuti in art. 21 (assegnabili a lavori fuori dal carcere, ndr) e semiliberi sono impiegati per datori di lavoro esterni».

*L'associazione Antigone
rileva le criticità,
ma elogia l'apertura
del penitenziario
alla società civile*



Il laboratorio

Tredici persone detenute coinvolte in percorsi laboratoriali «Il tasso di recidiva scende al 2 per cento»

Così la cooperativa Eorté porta il lavoro a Sant'Anna

Nel carcere Sant'Anna di Modena tredici detenuti stanno costruendo il proprio futuro attraverso tre diversi laboratori, dove il lavoro è una strada verso una nuova vita. Questi progetti dimostrano che anche in contesti di reclusione è possibile ritrovare dignità e speranza. La cooperativa sociale Eorté ha accettato la sfida di trasformare il lavoro in carcere da obbligo a opportunità concreta di rinascita perché crediamo che ogni persona meriti una seconda possibilità. Il laboratorio gastronomico del carcere Sant'Anna è il cuore del nostro impegno. Non si tratta solo di insegnare ai detenuti un mestiere, ma di guidarli in un percorso di crescita perso-

nale e sociale. Lavorare significa rispettare i tempi, collaborare con gli altri e sviluppare responsabilità, competenze fondamentali per affrontare il futuro con dignità. In un ambiente come il carcere, spesso sovraffollato e alienante, il lavoro rappresenta un'ancora di salvezza. Questo progetto si fonda sull'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario, che riconosce il lavoro come elemento centrale del trattamento rieducativo. Tuttavia, a Modena questa visione ha impiegato quasi cinquant'anni per tradursi in una realtà strutturata. Al Sant'Anna, dove sono ospitati circa 570 detenuti, siamo riusciti ad avviare un programma concreto che punta all'inserimento lavorativo solo di recente. I risultati sono

evidenti: la recidiva tra chi lavora scende al 2%, contro il 70% di chi non ha accesso a un'attività lavorativa. È un dato che non possiamo ignorare e che ci spinge a rafforzare il nostro impegno. Oltre al laboratorio gastronomico, all'interno del carcere sono attivi laboratori sartoriali e di assemblaggio gestiti da enti del terzo settore come CoopAttiva e Manitesse. L'obiettivo è quello di rendere questi progetti autosostenibili, trasformandoli in vere imprese sociali. Il nostro impegno non si limita alla formazione professionale. I benefici che vediamo sono anche umani: molti detenuti hanno ridotto l'uso di farmaci sedativi e antidepressivi, segnale di un miglioramento del loro benessere

psicologico. Ritmi e responsabilità strutturano le giornate, permettono ai detenuti di ritrovare un senso di normalità e una nuova prospettiva di vita. Va sottolineato che sono davvero numerose le difficoltà da affrontare. Le infrastrutture del carcere sono spesso obsolete e inadeguate, e questo limita l'operatività quotidiana e le possibilità di ampliarle i progetti. È il reinserimento sociale, però, la parte più complessa del percorso. Come cooperativa, collaboriamo con realtà come Caleidos che accompagnano i detenuti nella fase di transizione, aiutandoli a trovare un alloggio, gestire i documenti e cercare un lavoro. Tuttavia, la mancanza di case a prezzi accessibili e i pregiudizi verso gli ex

detenuti richiedono il coinvolgimento concreto delle istituzioni. Durante una recente commissione comunale a Modena, Eorté ha ribadito l'importanza di sostenere percorsi di reinserimento. «Il carcere non è un mondo a parte, ma una parte del mondo» ha affermato Valentina Pepe, direttrice della cooperativa. Chi oggi è detenuto, domani tornerà a far parte della società, offrendo una seconda opportunità significa costruire un ponte tra due mondi apparentemente distanti. Con ogni giorno di lavoro, dimostriamo che dignità e speranza possono rinascere anche nei contesti più difficili. Questo è il nostro impegno e la promessa che Eorté vuole mantenere.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - oltre l'ascolto

Ultimo sguardo, ma non meno importante, nella rubrica di oggi lo diamo al termine protagonista di questo Anno giubilare: Speranza. La parola latina *spes* comprende tutto ciò con cui ognuno di noi riempie il termine speranza: aspettativa, attesa, ma anche prospettiva di cose future. È come se in qualche modo in questo anno speciale e particolare potessimo affidare al Signore ogni nostra attesa, ogni nostra aspettativa, anche se ci sembra irraggiungibile. Il Signore è un Dio che ama, che trasforma con la forza dell'amore. Non sappiamo cosa e come il Signore trasformi, ma sappiamo che lo fa. Vivere l'attesa con lo sguardo orientato a Dio, per quanto possa essere faticosa o difficile, ha un sapore diverso rispetto all'attesa che viene vissuta con lo sguardo verso la tenebra, che tende a chiudere il nostro cuore. Sappiamo tutti che ciò

Saper vivere l'attesa del futuro

che attendiamo non sempre si realizza, per tanti e molteplici motivi. Ma la speranza non è quella della realizzazione di un determinato evento o situazione, la speranza è ciò che ci porta a credere che il Signore sa trasformarci e sa trasformare, che in lui "nulla va perduto" (Gv 6,12). "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce": inizia così il salmo 45, presentandoci un Dio che è per noi rifugio, forza, aiuto e vicinanza nelle angosce. La virtù della speranza è quella che ci aiuta a continuare ad appoggiarci alla forza di Dio, a rifugiarsi in lui, nel suo amore, nella sua bontà, anche nelle angosce, qualsiasi esse siano. Speranza è anche saperci guardare intorno e riuscire a trovare, vicino a noi, occhi umani che sanno guardare al nostro cuore, che sanno essere compagni del nostro passo, perché anche le relazioni di vicinanza, di pace, di bene, che

viviamo tra esseri umani, sono manifestazione della speranza e dell'amore di Dio. La speranza ci fa essere forti, ci fa credere che l'amore vince, sempre. Ci fa vedere la luce nella tenebra più scura, attraverso il confronto, la preghiera condivisa, lo sperare insieme. Il Signore ci ha fatto esseri umani che hanno bisogno gli uni degli altri e il cammino insieme è la strada indispensabile per alimentare e nutrire la speranza reciproca. Essere persone capaci di sperare, di credere e di amare, nutre la possibilità di essere persone di pace, capaci di credere che insieme si può camminare davvero. La speranza ci tiene vivi e ci dona la forza e il coraggio per continuare a credere nel bene, nell'amore e ad andare avanti "perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Giubileo, ciclo di incontri sulla musica sacra. Domani il primo appuntamento



Tarcisio Balbo

Inizia domani il ciclo di conferenze per riflettere sul concetto, le declinazioni e le funzioni della musica sacra. L'iniziativa, che durerà fino al 26 maggio, è promossa dal dipartimento di storia della musica del Conservatorio "Vecchi Tonnelli" di Modena e altre realtà impegnate nell'alta formazione musicale. Tutti gli incontri saranno a ingresso libero e si svolgeranno alle 18 presso l'auditorium Ghiaurov di Modena. L'incontro di domani sarà guidato da Tarcisio Balbo, docente di poesia per musica e drammaturgia musicale al Conservatorio di Modena, il quale illustrerà le vicende legate alla *Missa de-*

functorum (1789-1799) di Giovanni Paisiello. Seguirà l'appuntamento di lunedì 24 febbraio, nel quale Carlida Steffan, docente di storia della musica, spiegherà come il riutilizzo della musica operistica, nel 19° secolo, in ambito liturgico. Mercoledì 26 marzo, Sara Dieci, docente di storia del-

la musica a Livorno e organista presso la Basilica di San Petronio, illustrerà il genere della cantata spirituale tra il '600 e il '700 a Bologna. Il mese dopo, il 28 aprile, Sarah Iacono, insegnante al Conservatorio di Adria, parlerà di musica ecclesiastica concertata a quella moderna (1616) in riferimento alla raccolta musicale sacra del nobile Giulio Sanpietro di Negro. La rassegna si concluderà il 26 maggio, quando Stefania Roncroffi, docente al Conservatorio di Reggio Emilia, parlerà dei Codici musicali e delle pratiche liturgiche delle monache domenicane bolognesi nel Medioevo.

I fondi 8xmille della Cei sono destinati a opere di carità in Italia e nel mondo, a esigenze di culto e pastorale e al sostegno di circa 32mila sacerdoti diocesani



Non si può restare indifferenti. Bisogna fare la propria parte

Un viaggio da Crema ad Acireale facendo tappa a Livorno, un viaggio tra i mille volti della "Chiesa in uscita", una comunità di fede con le porte aperte a quanti sono in cerca del senso della vita e sempre al fianco dei più fragili. È la nuova campagna istituzionale della Conferenza episcopale italiana che racconta una presenza fatta di piccoli gesti d'amore, di mani tese, di spazi e momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. Come una casa accogliente, una famiglia che unisce, una comunità che ascolta, la Chiesa risponde oggi alle domande di chi ha bisogno di sostegno o di un punto di riferimento per il proprio cammino di fede. L'espressione "Chiesa in uscita" rischia di rimanere uno slogan, quando non si trasforma in un percorso di incontro con le periferie esistenziali. Dice papa Francesco: «La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». (EG n. 24). Pertanto, non sono le parole che rendono dinamica la vita delle nostre comunità, ma la concreta conversione alla Parola che fa guardare la realtà con gli occhi di Gesù; fa ardere il cuore e muovere i passi con rinnovato coraggio per prendere iniziative. Condomini solidali, doposcuola, oratori, orti sociali, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense diocesane: sono alcuni esempi che vanno a comporre l'affresco sorprendente del miracolo della condivisione. Una vera e propria rete di aiuto,



Foto campagna 8xmille. Francesco Zizola

messa in campo dalla Chiesa cattolica, attraverso i fondi 8xmille. La missione della Chiesa, attuata grazie all'opera corale di tanti laici, sacerdoti, religiosi e religiose, è al centro della campagna che racconta, attraverso tre sacerdoti, storie di comunità, di fede, speranza e carità. Sono ormai migliaia gli interventi realizzati o sostenuti dagli italiani che firmano per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Tre le aree di intervento previste dalla legge: opere di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, esigenze di culto e pastorale, sostentamento dei circa 32.000 sacerdoti diocesani.

Se non ci fosse la Chiesa cattolica e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme nella società di oggi. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di tanti percorsi. Non possiamo non chiederci, a 40 anni dal Concordato, come sta l'8xmille, uno dei due strumenti principali del sistema per il sostentamento alla Chiesa e al clero. Non è una domanda da addetti ai lavori! Deve stare a cuore a tutta la comunità. Negli ultimi vent'anni la percentuale dei firmatari per la

Chiesa è scesa dal 90 a meno del 70% (gli ultimi dati disponibili sono relativi alle dichiarazioni del 2022 e dicono 69,52%). È un calo che non può lasciarci indifferenti, perché solo se ciascuno farà la propria parte (sensibilizzando, firmando e facendo firmare) potremo invertire la tendenza. Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, con la tua firma puoi farne migliaia! Ricordiamo di firmare e far firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica. Solo con l'impegno di tutti sarà possibile diventare protagonisti di un vero cambiamento. Facciamolo perché "la Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te".

SOVVENIRE

Il valore dato a chi si spende per gli altri

Che valore dai a chi sostiene nella fede la comunità di San Felice sul Panaro? A chi è un faro per il tuo cammino spirituale? Che valore dai a chi porta la speranza ai dimenticati tra le vie di San Martino Secchia? A chi ti offre una carezza di conforto quando sei scoraggiato? Che importanza dai chi costruisce ponti tra le generazioni nei quartieri Crocetta e Buon Pastore? A chi crea unità nella diversità all'interno del tuo gruppo parrocchiale? Ad essere uomo del dono e del perdono? Che valore dai a chi offre un doposcuola per i bambini a Castelnuovo Rangone? Che valore dai a don Francesco, don Michele, don Stefano, don Roberto? Matteo e Francesca hanno cinque figli, una piccola azienda agricola sui colli bolognesi, un'azienda che richiede rinunce e sacrifici, ma dona anche belle e inaspettate soddisfazioni. Mi hanno invitato ad andare a casa loro per una cena insieme e consegnarmi in quell'occasione una cifra piuttosto consistente per i poveri, i miei amici più stretti, i miei Gesù. Vi assicuro che hanno asciugato, in un colpo solo, gran parte dei loro risparmi famigliari. Lo hanno fatto con il sorriso sulle labbra, con il cuore pieno di gioia e di riconoscenza per il dono di una famiglia così numerosa e bella e per il dono di un lavoro pieno di soddisfazioni perché costantemente a contatto con la natura. Quando chiesi a Matteo e Francesca che cosa li avesse spinti a dare via tutto quello che avevano accumulato con tanti sacrifici, mi dissero: «Don Enrico quando scopri che Dio è tuo Padre non c'è più nulla da temere. Un po' alla volta, abbiamo scoperto che anche gli altri sono suoi figli: non più degli estranei, ma nostri fratelli; perciò, non potevamo più sopportare che qualcuno soffrisse una vita di miseria mentre noi continuavamo ad accumulare ricchezza». Quella sera ero ammirato dalla semplicità delle loro parole, dalla normalità dei gesti, in me era chiaro che qualcosa di grande era capitato nel loro cuore. Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri. Me ne sono andato con gli occhi pieni di lacrime. Forse anche Gesù è uscito dalla casa di Zaccheo commosso dopo aver ascoltato le sue parole «do la metà di quanto possiedo ai poveri»: il donare le sue risorse lo libera, lo rianima, lo fa rinascere. È qui che avviene la svolta: salire il sicomoro, vedere il maestro, scendere in fretta, sono solo azioni che preparano la conversione sincera che avviene nel condividere. Il Cardinal Attilio Nicora direbbe che l'autenticità della nostra conversione si può misurare da come usiamo il denaro. Il denaro è tremendamente capace di mostrare la verità del nostro cuore: come lo usi dice chi ami, senza nessun inganno. Zaccheo ama i poveri. Francesca e Matteo amano i poveri. E tu, chi ami? Che importanza dai ai sacerdoti e al loro ministero?

Enrico Garbuio



Uniti nel dono

Il capodanno con i berberi

Il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana ha ospitato la cena di capodanno organizzata dalle partecipanti del laboratorio "Intrecci comunitari"



La cena del capodanno berbero

Per la prima volta, le donne del Laboratorio "Intrecci comunitari" hanno festeggiato il capodanno berbero insieme ad alcune partecipanti che fanno parte della minoranza etnica presente nell'Africa settentrionale, particolarmente in Marocco e in Algeria. L'appuntamento si è tenuto la sera

di domenica 19 gennaio presso il Centro Papa Francesco di Caritas diocesana e ha coinvolto oltre trenta partecipanti. «È stato un momento di condivisione per noi importante», ha commentato un'operatrice Caritas che promuove il laboratorio al femminile: «si tratta un bel risultato per un progetto in

cui culture e saperi differenti si mettono in gioco nello stesso luogo, accogliendo anche le nostre differenze». Il capodanno berbero, noto anche come *Yennayer*, si celebra il 12 gennaio - secondo alcuni gruppi presenti in Algeria - oppure il 14 gennaio segnando così il primo mese dell'anno. La celebrazione del capodanno nella regione nordafricana è stata particolarmente vivace, anche prima dell'arrivo dell'Islam, e prevede la preparazione di cibi tipici tra cui il cous cous alle sette verdure. «È stata una bella festa», hanno spiegato le donne di "Intrecci comunitari": «abbiamo dato spazio a una minoranza che resiste e vuole vedere riconosciuti le proprie lingua e cultura».

Export, Usa prima destinazione

a cura di



Gli Stati Uniti d'America sono un mercato importante per le realtà imprenditoriali della nostra provincia. I prodotti di eccellenza realizzati dalle nostre piccole e medie imprese sono molto apprezzati nel territorio americano, tanto che l'export verso il paese a stelle e strisce contribuisce a mantenere a livelli importanti l'economia del territorio. Auspichiamo che la nuova presidenza Trump sappia cogliere le opportunità e il vero valore delle nostre eccellenze. Nel giorno dell'Inauguration Day, la cerimonia di insediamento

di Donald Trump come 47° Presidente degli Stati Uniti, Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato, coglie l'occasione per commentare l'analisi svolta dall'ufficio studi associativo su quanto le imprese di Modena e provincia lavorino con gli Stati Uniti d'America. Come emerge dall'indagine, con oltre 3 miliardi di euro Modena è la terza provincia italiana per valore delle esportazioni, pari all'11,9% del valore aggiunto provinciale. Le esportazioni manifatturiere verso gli Stati Uniti a Modena aumentano del 7,9%. Per Modena gli Sta-

ti Uniti sono il primo partner commerciale, verso cui viene esportato il 17,5% del totale export, quota superiore alla media regionale. Il 55,7% delle vendite modenensi sul mercato statunitense si concentrano nel settore degli Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, settore in crescita del 13,1%. «Questi dati mostrano come il rapporto tra il nostro territorio e gli Stati Uniti sia strategico - continua e conclude -. Gli USA riconoscono il valore dei nostri prodotti e della qualità delle nostre imprese e per noi rimangono uno dei principali mercati dove fare emergere le ec-

cellenze». A livello regionale gli Stati Uniti superano quest'anno per la prima volta la Germania e diventano così il primo mercato di destinazione delle esportazioni emiliano-romagnole: l'export verso gli Usa nel 2024 (ultimi dodici mesi a settembre) vale 10,8 miliardi di euro, pari al 7,1% del valore aggiunto regionale. Questo pone la nostra regione al secondo posto per esposizione verso il mercato statunitense dopo la Toscana, con una quota ben superiore alla media nazionale (4% del valore aggiunto).

In cammino con il Vangelo

III domenica T0-26/1/2025 Ne 8,2-4. 5-6. 8-10; Sal 18;1 Cor 12,12-31;Lc 1, 1-4; 4,14-21 di *Giorgia Pelati*

Il Vangelo di questa domenica ci parla di un Gesù sempre in cammino. Il contesto di questo brano si colloca dopo i quaranta giorni di Gesù nel deserto, dove si era recato «guidato dallo Spirito» (Lc 4,1). E ancora «con la potenza dello Spirito» (Lc 4,14) Gesù torna in Galilea. Il respiro di Dio continua a soffiare in Gesù, in ogni suo passo, guidando ogni sua scelta, donando a lui la forza e la potenza nel cammino e nell'annuncio dell'Amore e di un nuovo volto di Dio. Gesù torna a Nazareth, il luogo in cui era cresciuto, dove tutti lo avevano conosciuto prima del suo Battesimo, prima della profondità della relazione con il Padre vissuta durante i quaranta giorni nel deserto. E qui Gesù entra nella sinagoga legge la Scrittura. Ma non fa soltanto questo. Alla fine della lettura dei versetti del profeta Isaia Gesù condivide con tutta l'assemblea il suo mandato. Gesù ha sentito le parole scritte dal profeta rivolte verso il suo cuore, pieno di Spirito ha sentito che quelle parole vibravano dentro di lui e che in lui si stavano compiendo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Padre Silvano Fausti commenta: «capiamo che l'anno di grazia del Signore, l'anno giubilare, non è un anno che finisce. Non è quell'anno che si ripresenta ogni cinquant'anni; l'anno giubilare è oggi, cioè l'anno giubilare non è un periodo che ha un inizio e una fine, ha una validità perenne». Possiamo quindi considerare che l'anno di grazia è il nostro oggi, è la possibilità di ascoltare e accogliere la Parola di Dio nella nostra vita, perché possa essere base e criterio per la nostre scelte e nutrimento per la nostra vitalità. Allo stesso tempo l'assemblea che stava ascoltando Gesù si meraviglia. Ma è una meraviglia che subito si trasforma in giudizio: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22), come a dire: come può costui parlare così? Possibile che il figlio di Giuseppe possa pronunciare parole di grazia? La reazione dell'assemblea può aiutarci a riflettere e a riconosce-

Gesù ha incarnato la profezia La via di ritorno a Nazareth

re in noi proprio lo stesso atteggiamento. Possiamo riconoscerci in questi ascoltatori quando non riusciamo ad aprire il nostro cuore fino in fondo alla Parola di Dio, quando tendiamo a manovrarla secondo i nostri desideri, quando non accettiamo che sia così bella e che possa davvero riempire il nostro cuore con la sua bellezza e semplicità; quando abbiamo paura di abbassare le dife-

se del nostro intimo per lasciare spazio alla grandezza della Parola di Dio, quasi avessimo paura di perdere il controllo su noi stessi. Gesù risponde con una provocazione, come se chiedesse: volete per forza vedere un segno? È il segno che dona la fede oppure è il Padre che la regala ad ognuno dei nostri cuori, chiedendoci di fidarci di lui in ciò che ci manifesta come esempio di vita d'Amo-

re? L'amare non è soltanto saper fare miracoli, dare segni prodigiosi. Amare, come Gesù ci mostra, è molto di più: è andare oltre ogni barriera, quella della differenza, quella del giudizio, quella del silenzio, quella dell'odio. È questo l'estremo miracolo dell'amore che Gesù porta in atto con la sua vita, vivificando la Parola di Dio fino a donarci il respiro del Padre, quel respiro che è Spirito Santo, Spirito d'Amore. Lasciamo allora che, come ci insegna Gesù, il nostro cuore possa aprirsi allo Spirito, che, come scrive Silvano Fausti: «vince il male con il bene, vince la paura con la fiducia».



La settimana del Papa



Il Pontefice durante un'udienza. Questa settimana il Papa ha scritto un telegramma di saluto al presidente Usa e ha ordinato un vescovo in Asia

Il messaggio al presidente Usa e l'invio di un vescovo in Cina

«In occasione del suo insediamento come quarantesimo presidente degli Stati Uniti d'America, porgo un cordiale saluto e l'assicurazione delle mie preghiere affinché Dio Onnipotente le conceda sapienza, forza e protezione nell'esercizio delle sue alte funzioni». Comincia così il messaggio inviato da Papa Francesco al nuovo presidente Usa, che si è insediato alla Casa Bianca. «Ispirato dagli ideali della nazione, terra di opportunità e di accoglienza per tutti, spero che sotto la sua guida il popolo americano prosperi e si impegni sempre nella costruzione di una società più giusta, in cui non ci sia spazio per l'odio, la discriminazione o l'esclusione», ha aggiunto il Pontefice. «Allo stesso tempo, mentre la nostra famiglia umana affronta numerose sfide, senza contare il flagello della guerra, chiedo a Dio di guidare i suoi sforzi nella promozione della pace e della riconciliazione tra i popoli. Con questi sentimenti, invoco su di lei, sulla sua famiglia e sull'amato popolo americano l'abbondanza delle benedizioni divine». Questa settimana il Papa ha rivolto il suo sguardo anche verso la Cina mediante l'ordinazione episcopale del reverendo Anto-

nio Ji Weizhong, che Papa Francesco aveva già nominato vescovo di Lüliang (provincia dello Shanxi, Cina). La candidatura era stata approvata nel quadro dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese. Il vescovo cinese appena ordinato è originario di Wenshui (Shanxi), dove è nato il 3 agosto 1973. Ha seguito gli studi teologici presso il Seminario Nazionale di Pechino ed è stato ordinato presbitero il 14 ottobre 2001 per la diocesi di Fenyang. Ha poi condotto studi linguistici presso l'Università di Xi'an e ha ottenuto una Licenza in Teologia presso l'Università di Sankt Augustin (Germania). Ha servito in Fenyang come vice-parroco, come responsabile del Centro Pastorale diocesano e come vicario generale. La Santa sede ha inoltre fatto sapere la decisione del Pontefice di sopprimere la diocesi di Fenyang, eretta nel 1946 da papa Pio XII, e di erigere la nuova diocesi di Lüliang, i cui confini ecclesiali saranno conformi al territorio dell'omonima città «con una superficie totale di 21.000 km² e una popolazione totale di 3.346.500 abitanti, di cui circa 20.000 cattolici, serviti da 51 sacerdoti e 26 suore».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA
DIOCESI DI CARPI

15 FEBBRAIO - 21:00
PRESSO IL DUOMO DI MODENA

Coltiviamo la Speranza
VEGLIA DI S.VALENTINO 2025
PRESIEDE MONS. ERIO CASTELLUCCI

A seguire rinfresco in Arcivescovado

PER INFORMAZIONI - UFFICIO FAMIGLIA
059 2133845 - CDPFAM@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13